

“Le competenze in materia di cittadinanza”

Seminario nazionale
Roma, 5 aprile 2019

SALUTO DI MONS. STEFANO RUSSO

Cari amici,

sono davvero dispiaciuto di non poter essere con voi in questo convegno che affronta una tematica così importante per la scuola di oggi e per l'intera nostra società: l'educazione alla cittadinanza.

Come Chiesa abbiamo senz'altro qualcosa da dire in proposito. Anche se, come ricorda San Paolo ai Filippesi, «la nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo» (3,20), ciò non vuol dire che ci sentiamo estranei alla cittadinanza terrena. Bene lo esprime l'autore della *Lettera a Diogneto*, che mi fa piacere richiamare alla riflessione comune:

“I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. [...] Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. [...] Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. (A *Diogneto*, V, 1-10)

Essere cittadini vuol dire, dunque, essere fedeli a una comunità, amandola e contribuendo alla sua buona crescita, declinando la cittadinanza come apertura e dedizione, come appartenenza e coscienza critica.

La scuola, che voi abitate con passione e competenza, può fare molto per sviluppare nei giovani il senso di una cittadinanza responsabile, inclusiva e dinamica. Il sapere a cui vi rivolgete, infatti, non sopporta l'individualismo e l'egoismo, ma vuole la condivisione. Chi opera nella scuola, sia come docente che come studente, è membro di una comunità e ogni giorno viene richiamato a sentirsene membro, a partecipare alla sua vita, a sviluppare atteggiamenti di rispetto delle persone, dell'ambiente, delle norme che regolano il suo svolgersi. Voi stessi testimoniate che il modo di insegnare e di studiare, di vivere la scuola come vocazione e incontro, con rispetto e stupore, sono basi importanti su cui si fonda la crescita della persona.

Per questo motivo, in virtù dell'ispirazione ricevuta, la Chiesa cerca di percorrere i sentieri dell'incontro, invitando al dialogo con tutti e promuovendo autentiche relazioni educative. La scuola è terreno privilegiato per questo: lo constatate nei rapporti con le famiglie e il territorio, con coloro che vengono da lontano, nei rapporti tra adulti e giovani, nella complessità del nesso tra docenti e studenti.

La scuola allora deve intendersi come scuola di servizio, d'inclusione e non solo d'istruzione, palestra di incontro dove le diversità partecipano alla costruzione di un disegno armo-

nico, in una definizione direi: deve essere sempre meglio “scuola di comunità”. Una comunità educante fondata sull’apporto di tutte le componenti, radicata nella tradizione locale e insieme aperta agli orizzonti più ampi dell’Europa e del mondo e anche, permettetemi l’esortazione discreta, a concepire il saper vivere insieme come ragionevole antidoto allo scadimento nel pregiudizio, nella diffidenza, nella retorica.

Quali contenuti proporre per questo? Con quali metodi? È l’oggetto specifico dei vostri lavori odierni. In proposito, mi limito a ricordare che la Costituzione italiana è un giacimento non del tutto compreso ed esplorato di riferimenti etici, politici e culturali. Essa possiede la singolare caratteristica di fondare una visione unitaria che tiene insieme diritti particolari e universali, articolazione autonomistica e apertura sovranazionale, la scuola come istituzione unitaria e strutturata, ma nel contempo articolata e plurale. E poi c’è un codice di senso che non è semplicemente una convenzione ereditata dal passato: è l’articolazione di quella verità ultima della vita dell’uomo e del vivere insieme che la Chiesa offre con il suo magistero sociale. Penso sia compito della coscienza cristiana e della cultura cristiana del nostro tempo proporre all’attenzione pubblica questo carattere imprescindibilmente etico e spirituale dell’impegno formativo orientato a un’autentica educazione alla cittadinanza. Come approfondire infatti questi aspetti della convivenza comune senza affrontare insieme anche i massimi interrogativi della condizione umana?

Nell’augurare la migliore riuscita di questa vostra giornata di studio, vi invito a coltivare – a scuola e nella vita quotidiana – il giusto senso di questa pluriforme cittadinanza.

Buon lavoro.

Mons. Stefano Russo

Vescovo di Fabriano-Matelica

Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana